

GIUNGLA D'ASFALTO

Il catasto delle strade per contare gli incidenti

Prevenzione, controlli e strade da migliorare. Oltre 330 miliardi in tre anni, tutti già individuati, e senza maggiori oneri per lo Stato. Ruota tutto attorno a questi quattro punti il piano per la sicurezza stradale messo a punto dal ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa e che verrà inserito nel collegato alla Finanziaria. Tra le principali novità l'istituzione di un "catasto delle strade" per raccogliere i dati sul numero e il tipo degli incidenti, oltre a quelli sulle condizioni di manutenzione dei vari tratti. La rete viaria italiana sembra avere infatti dei punti neri dove il numero degli incidenti è più elevato a causa anche di una cattiva qualità delle strade: e allora, per aumentare la sicurezza degli automobilisti, occorrono interventi sulla pavimentazione, rifacimento della segnaletica, illuminazione delle gallerie, riduzione degli incroci, installazione di spartitraffico.

Psicosi antidoping al palio d'Asti dopo le discusse vicende di Siena

20VAR04AF03
Not Found
20VAR04AF03

DOPO SIENA LA VIGILANZA SI FA PIÙ STRETTA

I carabinieri antidoping piombano tra i cavalli del palio di Asti

Psicosi antidoping al palio di Asti. Veterinari con accanto i carabinieri del nucleo antisofisticazioni. Blitz a sorpresa nelle scuderie dove si trovano i cavalli, attenti controlli dei registri per medicine, sequestro preventivo di alcuni campioni di farmaci. La paura del doping non ha risparmiato il più antico palio italiano, quello che si correrà oggi ad Asti. La gara sta vivendo una vigilia dove alla tradizionale tensione tra concorrenti si è aggiunta la preoccupazione di mostrare che la cor-

sa «non nasconde sotterfugi». Per evitare sorprese il sindaco Luigi Florio di Forza Italia, che è anche presidente del consiglio del palio, ha inserito in tutta fretta una norma contenente pesanti sanzioni per i proprietari dei cavalli eventualmente «trattati». La norma antidoping astigiana «provvisoria, ma molto più garantista - viene sottolineato - di quelle adottate negli ippodromi», prevede controlli pre-gara a sorteggio. «Cinque cavalli scelti a caso tra quelli in gara

- ha spiegato il sindaco Florio - saranno sottoposti, pochi minuti prima della corsa, a specifiche analisi per verificare le loro condizioni di salute». Stesso trattamento per i primi tre cavalli che si classificheranno nella competizione.

Il controllo anti-doping sui cavalli, accettata anche dal capitano del Palio, Riccardo Berzano, ha sollevato però non poche polemiche tra i proprietari degli animali convinti che «tanto bacano sia nocivo persino ai cavalli stessi».

Non tagliate i faggi d'Abruzzo

Il direttore Tassi denuncia: vogliono farne cassette della frutta
Ma Legambiente polemizza: questo è un feudo di Fulco Pratesi

MAURO SARTI

MILANO Una marcia per salvare i boschi. Per attirare l'attenzione su un grande patrimonio del nostro Paese. E chiedere un ulteriore, e robusto, intervento del governo e delle Regioni. Questa volta con un testimonial d'eccezione: sarà infatti Carla Voltolina, la vedova del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, a guidare la prima sfida alle seghe elettriche nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Una guerra ai colpi d'accetta, dopo la denuncia del direttore della grande area protetta.

La notizia della marcia ecologica è stata resa nota dall'Ente Parco. Che però non vuole la primogenitura, a lanciare l'idea è stata infatti la stessa Voltolina durante la sua recente visita al Parco per far visita all'orso "Sandrino", il plantigrado che fu battezzato con il nome del presidente Pertini, grande amante della natura e degli animali.

Alla manifestazione, che ancora non ha una data precisa, la signora Voltolina «porterà amici e conoscenti». Un modo concreto per fare tornare il parco sui taccuini degli addetti ai lavori. E lo farà spontaneamente - spiegano da Pescasseroli - per attirare l'attenzione della pubblica opinione su un pericolo da tempo denunciato dal direttore del Parco Franco Tassi: «L'assalto ai boschi del Parco con la ripresa dei tagli a scopo industriale».

Il Parco Nazionale d'Abruzzo, assieme al parco dello Stelvio, al Gran Paradiso, al Circeo e a quello di Calabria, è uno dei parchi più antichi d'Italia. Ed ora rischia di perdere la chioma: milioni di faggi salvati in tutti questi anni, e che ora potrebbero finire abbattuti. La denuncia che arriva dalla direzione del Parco

parla chiaro: «Negli ultimi decenni - dice Tassi - sono stati spesi complessivamente circa 20 miliardi di lire, sottraendo al taglio qualcosa come 6 milioni di faggi che ora rischiano definire miseramente in tavolame di seconda scelta, cassette da frutta e legna da ardere».

Un Sos accorato quello del direttore del parco che però non viene raccolto da tutte le associazioni ambientaliste. Ed è soprattutto Legambiente a non vedere quel pericolo imminente denunciato dallo stesso direttore. Tutt'altro: «Il vero problema del Parco Nazionale d'Abruzzo - polemizza Corrado Guacci, consigliere per Legambiente nel consiglio direttivo del Parco - non sono gli alberi. Dobbiamo invece denunciare che la gestione dell'area è diventata ormai un fatto personale del presidente Fulco Pratesi e del direttore Franco Tassi. Più volte, e da tempo, ho scritto al ministro dell'Ambiente Ronchi per sollevare questo problema, ma non ho mai ricevuto risposta. Credo che ormai si possa chiaramente parlare di problema di democrazia interna nella gestione del Parco Nazionale d'Abruzzo».

Una polemica dura, che arriva non molti giorni dopo le dimissioni di Paolo Pettrilli dal parco del Gargano. Altre questioni in ballo, certo. Ma pur temi delicati, anche perché Pratesi, presidente del parco, è anche presidente nazionale del Wwf. Guerra fra associazioni allora? Per ora in ballo ci sono i faggi del Parco Nazionale d'Abruzzo. Problema concreto, e da risolvere in fretta.

La marcia ecologica sarà uno strumento di pressione. Servirà? È scettico Guacci: «Il parco più famoso d'Italia non può essere gestito così. Ormai è diventato un feudo personale».

L'INTERVISTA

Renzi: più guardie in campo per salvare il verde

20VAR04AF02
Not Found
20VAR04AF02

Quindici nuovi parchi nazionali in soli 7 anni. Una legge quadro del '91 che mette finalmente ordine nel grande arcipelago dei boschi e delle coste italiane, ma anche tante preoccupazioni. Una su tutte: la poca sorveglianza che il corpo forestale dello Stato è riuscito a mettere in campo in questi anni. Per Fabio Renzi, responsabile nazionale dei parchi per Legambiente, il problema delle oasi naturali in Italia viaggia su due velocità. Perché se da un lato non c'è che da felicitarsi dei nuovi nati - solo per fare qualche esempio: le Dolomiti Bellunesi, l'Arcipelago toscano, le Foreste casentinesi, il Gargano, il Vesuvio, ecc. - dall'altro c'è ancora tanto da fare. «Per mettere in campo un controllo adeguato dei nostri parchi nazionali servirebbe una guardia forestale ogni mille ettari - spiega Renzi - invece siamo ben lontani da questo obiettivo». Altra cosa è poi il pericolo turismo. Che sembra quasi un controsenso, oppure una preoccupazione eccessiva, ma ha un suo fondo di profonda verità. Migliaia e migliaia di visitatori, e sono tanti quelli che vanno in tutte le stagioni nei nostri bei parchi nazionali, richiedono strutture e infrastrutture. E conseguentemente un particolare occhio di riguardo: «I nuovi flussi turistici - continua Renzi - devono essere orientati, programmati, seguiti. Tutto questo richiede uno sforzo ulteriore».

Per Legambiente il problema dei tagli boschivi non è generalizzato. Più grave resta invece - anche qui, ahimoi - la divisione fra Nord e Sud. Meglio, fra Centro-Nord e Centro-Sud. Tra il Gargano, sono dell'altro ieri le dimissioni del presidente Paolo Pettrilli, e lo Stelvio. «Qui entra in campo l'efficienza degli enti locali, la loro capacità di farsi carico delle richieste che arrivano dalle aree protette. Al Sud questo problema è serio, tanto che sono gli stessi gestori dei parchi a dover intervenire direttamente per la realizzazione di molte infrastrutture necessarie nell'area. Il caso delle fognature è solo un esempio. Uno fra i tanti. Resta però una grande soddisfazione: con i nuovi parchi siamo riusciti a passare da un'ottica di protezione, ad una visione più adeguata che guarda alla conservazione».

M.S.

Cresce il numero delle aree destinate a parco nazionale ma ora è necessario un adeguato controllo

PATRIMONIO DA SALVARE

20VAR04AF01
Not Found
20VAR04AF01

Sessantamila ettari di boschi e tanti animali in val di Sangro

Nasce nel 1923 il parco nazionale d'Abruzzo. La riserva di caccia reale, sulla base di un regio decreto, diviene il primo nucleo di questa grande area protetta. Successivi ampliamenti hanno consentito di raggiungere gli attuali 44000 ettari anche se il parco non è certo l'area protetta più vasta d'Abruzzo, né quella con le montagne più alte. Se si guarda però alle 60 specie di mammiferi, ai 230 uccelli, alle 1900 piante è certo la più concentrata sintesi delle caratteristiche naturali dell'Appennino, un'oasi naturalistica incastonata al confine di tre regioni, Abruzzo, Lazio e Molise.

Le montagne disposte su due principali allineamenti, racchiudono all'interno la vallata del Sangro, caratterizzata da numerose valli laterali e da un notevole sviluppo di boschi. Le temperature relativamente basse (valori medi intorno ai 10 gradi) determinano, grazie alla notevole quantità di piogge ed alla loro distribuzione nell'anno, un clima in generale privo di periodi aridi, soprattutto nelle aree più interne, mentre alle quote inferiori e sui versanti occidentali sono più evidenti le influenze di tipo mediterraneo.

Al Parco vero e proprio, si aggiungono oltre 60.000 ettari di "zona di protezione esterna", sulla quale gravano vincoli di tutela più attenuati, e che comprende un ampio anello intorno all'area del Parco. La presenza dell'area protetta ha radicalmente rivoluzionato l'economia dell'area, in passato basata soprattutto sulla pastorizia e lo sfruttamento delle foreste, oggi legata in modo decisivo al turismo, con un flusso stimato intorno ai 2 milioni di visitatori l'anno. L'Ente Parco possiede soltanto 400 ettari, ma ne ha circa 20.000 in gestione tramite varie forme di affitto ed indennizzo.

Dopo l'estate degli incendi una pianta salva un albero

Successo dell'operazione Beniamino, a difesa delle foreste italiane. Nelle 1.300 piazze presidiate dai volontari del WWF molti i contributi offerti. «Dopo un'estate di fuoco, che ha bruciato oltre 61.000 ettari di foreste, gli italiani hanno sentito il bisogno di fare qualcosa di concreto per i nostri alberi - ha commentato Fulco Pratesi, presidente del

WWF - Se riusciremo a consegnare entro domani le 150.000 piante, i fondi raccolti si trasformeranno in centinaia di ore di campi antincendio, di ettari di bosco protetti da incuria e taglio selvaggio e messi a disposizione di tutti i cittadini». Con i fondi raccolti nelle quattro edizioni scorse, il WWF ha salvato e protetto 15.000 ettari di foreste. Domani si potranno ritirare le piante: per sapere qual è la piazza più vicina chiamate 06/844.97.450.

19FILM
Not Found
19FILM17SINIS
Not Found
17SINIS

un'Italia che sa, un'Italia che vale

RIFORMARE LA RICERCA

L'azione del Governo, le risorse e gli strumenti di programmazione e valutazione

Coordina
Barbara Pollastrini
Interviene
Luigi Berlinguer

Roma, martedì 29 settembre 1998, ore 14,30
via delle Botteghe Oscure 4



Associazione dei Saperi Aurora

ITINERA CENTRO ROMANO DI RICERCHE POLITICHE E CULTURALI

Presentazione di ITINERA del Prof. Alfio CORTONESI

Incontro su:

LA SINISTRA E L'ESPERIENZA DEL GOVERNO PRODI

Introduce:

On. Antonino CUFFARO

30 Settembre 1998 Ore 17.00
Centro Congressi Cavour - Roma Via Cavour, 50/a